

In un momento così strano e difficile della nostra vita, in cui, probabilmente, tutto è già stato detto e scritto a proposito del corona virus; in cui sembriamo vivere come sospesi, nell'attesa che la normalità ritorni ad essere protagonista, questa redazione ritiene utile e necessario continuare "semplicemente" a compiere il proprio dovere, nel tentativo, pieno di speranza, di rendere una parvenza di normalità. Abbiamo voluto scegliere come "copertina" del nostro numero l'immagine disegnata da Franco Rivolli, che è diventata emblematica. In questo modo, intendiamo unirci al coro che inneggia a medici e infermieri come ai veri eroi del nostro tempo, ringraziandoli a gran voce per il loro sacrificio in prima linea.



Dai Italia! Angels (particolare)
Franco Rivolli

FEDERICO FELLINI

Federico Fellini, uno dei più celebrati registi italiani di tutti i tempi, nasce a Rimini classe 1920, esattamente cent'anni fa. La madre, Ida, fa la casalinga, il padre Urbano è un rappresentante di commercio. Federico frequenta il liceo classico della città e inizia fin da ragazzino a lavorare come caricaturista per il gestore del cinema *Fulgor*, che gli commissiona i ritratti degli attori più famosi per appenderli in sala. Nell'estate del 1937, Fellini fonda, insieme al pittore Demos Bonini *continua a pag.2*

La donna ispiratrice

Fin dall'antichità il ruolo sociale della donna è sempre stato diverso rispetto a quello dell'uomo, ma fortunatamente nel corso dei secoli è mutato notevolmente. Nella preistoria le donne venivano considerate delle divinità, perché si pensava che ci fosse un legame tra gli individui di sesso femminile e la terra. Nella civiltà greca, la donna era sempre un gradino più in basso rispetto all'uomo, anche se all'interno delle mura domestiche aveva un ruolo *continua a pag.3*

Numero 2. Aprile 2020

In questo numero:

- ✚ Australia in fiamme
- ✚ Napoli: gioiello sottovalutato
- ✚ Identità e differenza di genere
- ✚ L'evasione fiscale
- ✚ Sinisa Mihajlovic
- ✚ La sfera di Dyson
- ✚ Il riciclo
- ✚ Interviste alle collaboratrici del Dirigente scolastico
- ✚ "Ragazzi di vita"
- ✚ Sulla patria
- ✚ Lo spazio creativo

e molto altro

Gli errori di fisica nella saga di Star Wars

Sono passati ormai diversi mesi dall'uscita nelle sale di *Star Wars*, episodio nove. Di certo uno dei film più discussi della saga, che ha attirato su di sé anche più critiche della, ormai non più tanto disprezzata, saga *prequel*.

Ma al di là di opinioni e recensioni sul film, che preferisco lasciare ad addetti al settore, un particolare del film mi ha dato l'idea per questo articolo, ovvero il fumo che usciva dalla nave Kylo Ren.

La saga di *Star Wars* si è sempre distinta per essere al limite fra un fantasy, data la presenza dell'ente Magico, chiamato "Forza", *continua a pag.5*



Federico Fellini
(segue da pag. 1)

la bottega 'Febo', dove i due eseguono caricature per i turisti. Nel frattempo, comincia a collaborare come vignettista per alcune riviste e, quando, subito dopo il diploma, si trasferisce a Roma con la scusa di iscriversi all'Università, inizia a lavorare stabilmente per il 'Marc'Aurelio'. In questi anni Fellini frequenta assiduamente il mondo dell'avanspettacolo e della radio e scrive copioni, collaborando con Aldo Fabrizi, Erminio Macario e Marcello Marchesi. Nel 1943 incontra una giovane attrice, Giulietta Masina, che alla radio interpreta Pallina, personaggio ideato proprio da Federico. I due si sposano nell'ottobre dello stesso anno e restano insieme per tutta la vita. Nel cinema, intanto, Federico inizia a collaborare alla stesura di numerose sceneggiature, lavorando con Rossellini, Germi e Lattuada. Proprio insieme a Lattuada esordisce alla regia nel 1951 con "Luci della città", film che mette in luce alcuni tratti caratteristici della successiva produzione, come l'amore per l'avanspettacolo e l'ispirazione autobiografica. Nel 1952, Fellini presenta al Festival di Venezia il suo primo film "Lo sceicco bianco", che non viene preso in considerazione dal pubblico e dalla critica. Sempre al Lido di Venezia grazie a "I vitelloni"

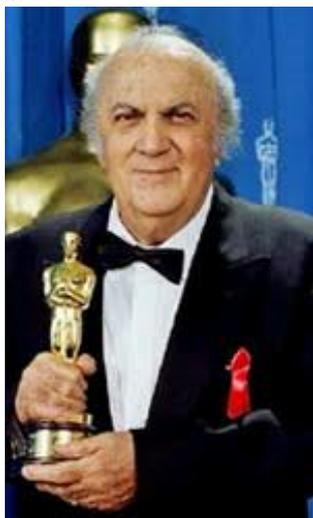
Federico conquista il Leone d'Oro; con questo film, pieno di ricordi dell'infanzia riminese e di personaggi stravaganti, Fellini viene conosciuto e acclamato anche all'estero e nel 1954 con "La strada", uno dei suoi film più teneri e poetici, con Giulietta Masina nei panni dell'indimenticabile Gelsomina, arriva anche il primo premio Oscar. Nel 1955 "Il bidone" ripropone in parte le atmosfere de "I Vitelloni", ma ha per scenario la periferia romana. Nel 1957 conquista il suo secondo Oscar con "Le notti di Cabiria", con la Masina ancora nel ruolo della protagonista. Con "La dolce vita" (1959), Palma d'oro al Festival di Cannes, Fellini realizza il suo capolavoro, un film che racconta senza mezzi termini la crisi dei valori nella società moderna e, proprio per questo, si attira le critiche pesanti degli ambienti ecclesiastici. Dopo l'episodio "Le tentazioni del dottor Antonio" in "Boccaccio '70" (1962), Fellini realizza "8 e mezzo" (1963), uno dei massimi contributi alla riforma della drammaturgia tradizionale, premio Oscar per il miglior film straniero e per i costumi. Seguono poi "Giulietta degli spiriti" (1965), "Fellini-Satyricon" (1969), "I clown" realizzato per la televisione nel 1970,

e "Roma" (1972). Con "Amarcord" (1973), Fellini vince il quarto premio Oscar e rende omaggio alla sua città, con uno straordinario viaggio nei ricordi e nella provincia riminese degli anni Trenta. Più tetra è l'atmosfera de "Il Casanova" (1976), seguito da "Prova d'orchestra" (1979) e da "La città delle donne" (1980). Nel 1983 Fellini dirige "E la nave va". (n.d.r. la "e" del titolo fu un suggerimento del grande illuminato torinese Gustavo Rol). Con "Ginger e Fred" (1985) viene fuori un'aspra polemica nei confronti della società e in modo particolare del ruolo negativo della televisione. Il suo ultimo film è l'amaro e intenso "La voce della luna" (1990), con Paolo Villaggio e Roberto Benigni. Tre anni dopo, nel 1993, Federico Fellini muore a Roma. Pochi mesi prima aveva ricevuto a Hollywood il suo quinto Oscar, questa volta alla carriera. Il cinema di Fellini è una grande fantasia, un grande universo irrealista in cui ogni paura-attrazione diventa parodia del grottesco, del mostruoso, del colpevole. E le donne fanno parte di questa fantasia, anzi, sono indispensabili. Egli ha messo sicuramente il suo bagaglio personale nel cinema, ma lo ha fatto quasi con il piacere di mentire, che sapeva corrispondeva soltanto ad una parziale verità. *continua a pag.3*



Federico Fellini (segue da pag. 2)

Gli elementi più importanti delle creazioni di Fellini sono i sogni, la poesia e la fantasia e le donne acquistano una vera e propria validità artistica, poiché rendono autentica la vita.



Non faccio un film per dibattere tesi o sostenere teorie. Faccio un film alla stessa maniera in cui vivo un sogno. Che è affascinante finché rimane misterioso e allusivo ma che rischia di diventare insipido quando viene spiegato.

Gloria Pirri



La donna ispiratrice (segue da pag. 1)

fondamentale, dal momento che l'uomo trascorreva gran parte della giornata fuori casa. Tuttavia un ruolo non si può negare alla donna: quello di

musa ispiratrice... Partendo dalla Grecia antica, non possiamo non nominare il poeta per eccellenza, colui che fece di una donna la sua musa per una delle opere più importanti e ricordate della storia, Omero, che, nell'incipit dell'Iliade e dell'Odissea, invoca la sua musa perché lo ispiri nella creazione della sua opera. La musa della poesia lirica ed epica era Calliope, amata da Apollo e madre di Imene, la divinità che presiedeva alle nozze e ai canti nuziali. Con il tempo, il culto di avere una donna come musa ispiratrice si espanse sempre di più, tant'è che ne abbiamo molte testimonianze.

Nell'antica Roma, nel primo secolo avanti Cristo, ricordiamo il grande poeta Gaio Valerio Catullo, noto per l'intensità delle passioni amorose espresse per la prima volta nella letteratura latina. Di lui rimangono 116 carmi, raccolti nel "Liber Catullianus", in gran parte dedicato alla sua appassionata vicenda d'amore per Lesbia, musa ispiratrice delle liriche e

pseudonimo scelto per rendere omaggio alla poetessa greca Saffo, vissuta appunto a Lesbo, isola greca situata nell'Egeo, fra il VII e il VI secolo a. C. Lesbia era una rappresentante della Roma aristocratica, ma in

privato era una donna di liberi costumi e con svariati amanti. Catullo ha due punti di vista nei confronti di Lesbia: da una parte viene descritta come donna ideale, protagonista di un grande amore, intenso sia fisicamente che mentalmente; dall'altra, nei momenti di crisi

fra i due, viene descritta dal poeta con gli occhi dell'amante deluso. Dal tutto, emerge il ritratto di una donna molto affascinante che attrae il poeta, e che lo tormenta con il suo modo di vivere l'amore.



Le donne erano considerate nel Medioevo creature da proteggere, ma per molti poeti erano fonte di ispirazione per le loro opere. Dante Alighieri racconta di una delle figure femminili più note della letteratura italiana, Beatrice Portinari, che è in realtà Bice, figlia di Folco Portinari, nata a Firenze nel 1266 e che a 19 anni sposò Simone dei Bardi, morendo prematuramente. Sembra che dopo la sua morte Dante attraversò un momento di traviamiento morale, ipotizzando che tale traviamiento sia all'origine del peccato rappresentato dalla selva oscura. In *Vita Nova*, Dante racconta di averla vista per la prima volta quando entrambi avevano 9 anni e di averla poi rivista a 18, incontro dal quale era nato il suo amore per lei. Beatrice non è altro che un *senhal*, ovvero un nome fittizio che significa letteralmente *continua a pag.4*



La donna ispiratrice (segue da pag. 3)

«colei che rende beati». Beatrice è protagonista di molte delle prime poesie stilnoviste di Dante, poi raccolte nella *Vita Nova* e nelle Rime



La donna non è solo la donna-angelo dello Stilnovo, ma è già raffigurazione di Cristo e sembra anticipare il valore allegorico che avrà nel poema, ovvero quello della grazia divina e della teologia rivelata che sola può condurre l'uomo alla salvezza eterna e al possesso delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità).

Allo stesso modo Francesco Petrarca elogiava e amava Laura de Noves, nobildonna francese, sposa del marchese Ugo di Sade; il poeta laureato la vide il "di sesto d'aprile" del 1327 nella chiesa di Santa Chiara durante il suo soggiorno ad Avignone e se ne innamorò all'istante, tanto che continuò a celebrarla in ogni sua poesia. Il suo è un amore tormentato, attraverso il quale il poeta esplora i suoi conflitti interiori, la figura di Laura è più umana rispetto a quella di Beatrice in Dante, l'immagine di Laura è, però, presente nella poesia "Chiare, fresche e dolci

acque" dove ricorda l'apparizione nel paradiso terrestre di Beatrice.

Fiammetta è la donna amata da Giovanni Boccaccio, scrittore e poeta italiano, una delle figure più importanti nel panorama

letterario europeo del XIV secolo e autore delle novelle del *Decameron*. Egli conobbe molte donne, ma si innamorò follemente soltanto di lei, personaggio controverso, poiché alcuni la identificano con Maria, la figlia

naturale del re Roberto d'Aquino, mentre per altri non sarebbe mai esistita. Compare con il nome di "Fiammetta" in molte sue opere, e per lei il poeta ha scritto un particolare poema intitolato "Amorosa visione". Possiamo affermare che Fiammetta sia il primo caso in cui la donna diventa l'unica protagonista del romanzo. È una donna terrena e sensuale che si lascia facilmente corteggiare, con disinvoltura e senza troppo preoccuparsi delle conseguenze.

Teresa Fattorini, in arte Silvia, è colei che ha ispirato Giacomo Leopardi nella poesia "A Silvia", è morta in giovane età, a causa della tubercolosi, per il poeta è stata il simbolo della sua infanzia, dei tempi andati. Silvia per lui è speranza e giovinezza.

Invece l'amore leggendario tra Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse rappresenta un'epoca cruciale per la cultura occidentale. Eleonora Duse è

ritenuta la più grande attrice teatrale della Belle Époque. La leggenda narra di un romantico incontro nelle calli di Venezia tra lei e lo scrittore più celebre del tempo; la città lagunare, del resto, è stata la cornice della loro tormentata storia d'amore, che lo stesso D'Annunzio ha raccontato nella sua opera "Il fuoco". Nonostante le turbolente difficoltà, trascorsero insieme una decina di anni di passione e rotture, liti e tradimenti, ma anche di reciproca ispirazione artistica. Nel 1907 D'Annunzio scrisse nei suoi Taccuini: "Nessuna donna mi ha mai amato come Eleonora, né prima, né dopo. Questa è la verità lacerata dal rimorso e addolcita dal rimpianto".

Avvicinandoci sempre di più ai nostri tempi troviamo Eugenio Montale, scrittore e poeta italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1975, che ha avuto accanto una figura femminile molto importante,



sua moglie Drusilla Tanzi, anche lei scrittrice italiana, compagna di una vita del poeta e soprannominata "Mosca", a causa della forte miopia e della conseguente necessità di occhiali molto spessi; Montale avrebbe dedicato a lei due sezioni, *Xenia I* e *Xenia II*, della raccolta poetica *Satura*. Queste testimonianze ci insegnano che nonostante le innumerevoli *continua a pag.5*



La donna ispiratrice

(segue da pag. 4)

ingiustizie compiute nel corso degli anni nei confronti delle donne, esse sono sempre state fonte di ispirazione dagli alberi.

Sara Piselli

Gli errori in Star Wars

(segue da pag. 1)

e un fantascientifico, data l'ambientazione, le diverse razze incontrate e l'avanzamento tecnologico.

Questo aspetto, pur essendo uno dei più affascinanti della saga, ha generato diverse falle logiche, non tanto nella trama in sé, quanto nella comprensione che lo spettatore ha di questi enti. Ma mentre per la magia ciò è giustificabile, essendo essa comunemente misteriosa e incomprensibile, pur non negando l'esistenza di sistemi magici con determinate e ferree regole, il lato scientifico risulta essere decisamente più comprensibile; è nella sua natura esserlo.

Il nostro mondo, come sappiamo, ha delle regole ben delimitate, che le scienze tentano di indovinare andando a tentativi. Ma in *Star Wars*, molte leggi della fisica sembrano essere ignorate, al punto da rendere le poche leggi rispettate quasi un'eccezione. Volevo quindi usare queste poche righe per elencare alcuni errori commessi nella saga di *Star Wars* dal punto di vista fisico. Prima di iniziare, volevo fare una menzione d'onore per la spada laser. Uno degli elementi più iconici è l'arma distintiva degli utenti della forza. Essa, a un primo sguardo, sembra essere

fisicamente impossibile, dal momento che l'unico modo per ricreare una spada laser nel nostro mondo sarebbe quello di costruire una lama non di laser, bensì di plasma. Questo non solo renderebbe la spada molto costosa, data l'enorme energia che servirebbe per mantenere stabile del plasma in quella forma, ma ci costringerebbe ad aggiungere una "seconda elsa" alla fine della lama, perché avremmo bisogno di un secondo polo per stabilizzare il campo in cui il plasma è intrappolato, il primo polo è l'elsa vera e propria. Inoltre, l'elevata temperatura della lama avrebbe effetti molto dannosi. Per esempio, la spada non ferirebbe e poi cicatrizzerebbe per il calore, ma porterebbe il corpo colpito a sovraccaricarsi e ad esplodere. Tutte queste argomentazioni sembrano giuste finché non realizzi che la spada ha bisogno di un cristallo Kaiburr, un cristallo forte nella forza. Quindi possiamo addossare alla forza tutti i problemi fisici della spada. Ancora una volta, un errore degli autori è risolto dalla magia.

Finita questa parentesi, possiamo passare alla lista:

1) i suoni.

Per chi non lo sapesse, se si urla nello spazio, nessuno sentirà. Questo perché lo spazio è... spazio. Il che non vuol dire che sia vuoto, perché il vero vuoto non esiste, dato che ci saranno sempre i, cosiddetti, campi di Higgs, argomento complicato della meccanica quantistica che, per semplificare, diremmo trattasi

di ciò che dona la massa alle particelle.

Quindi, poiché i pochi atomi che ci sono nello spazio non sono abbastanza per far propagare il suono, ogni suono nello spazio aperto, nella saga di *Star Wars*, è incoerente con le leggi della fisica, essendo lo spazio silenzioso.

2) le esplosioni

Anche questa è piuttosto famosa, essendo collegata alla prima.

Vi è mai capitato di vedere in un film, in una serie o in generale persone che spengono le fiamme quando sono in ambienti chiusi? Ciò può avvenire perché le fiamme consumano ossigeno per sostentarsi. Quindi, se siete in uno spazio chiuso e lasciate che, oltre a voi, anche una fiamma si metta a consumare il poco ossigeno che avete intrappolato nella stanza, avrete una morte per soffocamento alle porte.

Ovviamente, anche le esplosioni hanno bisogno di ossigeno per divampare. Ma non essendoci ossigeno nello spazio, le esplosioni nello spazio non dovrebbero esserci o dovrebbero essere di breve durata, durata proporzionale al gas combustibile nella zona, che di certo non può trovarsi in quantità sufficienti in una nave per quanto grande, quanto più in una stella.

Quindi, le iconiche esplosioni dei modellini di *TIE fighter* sono, fisicamente, bocciate.
continua a pag.6





Gli errori in Star Wars (segue da pag. 5)

3) i pianeti

Per quanto unici nel loro genere, bisogna riconoscere che, in ogni caso, soffrono dei problemi nella saga di *Star Wars*. Ma più che concentrarmi sul fatto che molti siano uguali su tutta la loro superficie o sull'esistenza di predatori troppo grossi per il loro habitat, preferisco concentrarmi sull'atmosfera e sulla gravità.

Una delle parti più famose dell'episodio tre è il duello fra Obi-Wan e Anakin su Mustafar. Ma, forse, distratti dal duello, non ci siamo mai chiesti come un pianeta del genere possa avere aria respirabile... La risposta ci viene data a metà, nell'universo espanso della saga, ma non sono qui per parlare di questo e in ogni caso, la risposta è insufficiente. Anche questo è un errore comune in molti pianeti della saga, in cui non dovrebbe essere possibile respirare.

Il secondo è la gravità. È normale per noi aspettarci che, se andiamo sul pianeta alieno fantascientifico x, riusciremo a stare in piedi e sparare agli alieni insensibili da conquistare. Ma non è così. Questo perché i pianeti, principalmente per la loro massa, hanno una forza gravitazionale diversa. Basti pensare alla luna. Quindi, logicamente, i nostri cari jedi non dovrebbero aspettarsi lo stesso. Su pianeti diversi serve una minore energia per vincere la forza gravitazionale e un proiettile, essendo più o meno affetto dalla gravità, avrebbe

una gittata minore o maggiore. Quindi, se sparate sulla luna, in cui non c'è atmosfera che fa attrito col proiettile e dove la gravità è molto bassa, attenti alle spalle, il proiettile farà il giro e vi colpirà.

In *Star Wars* questo non viene visto e, dunque, la continuità dei pianeti è, fisicamente, bocciata. Anche se si potrebbe ipotizzare una questione di fortuna il trovare pianeti con gravità simili.

4) la velocità luce

Finalmente uno degli argomenti più interessanti per me, ma che per questioni logistiche dovrò, ahimè, accorciare.

In *Star Wars* è frequente l'uso della velocità luce. Ora, il nome stesso è fuorviante. Dato che è impossibile per un corpo con massa andare oltre la velocità della luce. Questo perché un corpo ha bisogno di un aumento esponenziale di energia ogni volta che aumenta di velocità. Quindi, se si va a prendere la formula per il calcolo, ci si accorge che, per superare la velocità della luce nel vuoto, 299.792.458 m/s, un corpo avrebbe bisogno di energia infinita, il che è impossibile. Quello che succede nella saga di *Star Wars* è un trucchetto, molto noto agli scrittori di fantascienza, uno dei due modi conosciuti, insieme all'*entanglement*, con cui si può aggirare il limite di velocità. Il nome di questo fenomeno è "ponte di Einstein-Rosen", comunemente nominato "wormhole". Secondo la relatività generale, lo spazio e il tempo sono uniti in un'unica

"rete", detta "spazio-tempo". Su questa rete vengono "appoggiati" i corpi con massa, che vanno a "deformare" la rete. Quindi, per spiegarlo in maniera semplice, un wormhole prende due punti della rete, piega la rete nello spazio che divide i due punti e poi li unisce, permettendo, a un corpo che passa sopra la montagna formata, di "saltare" tutto lo spazio che si è piegato per unire i due punti. Questo sembra molto semplice in teoria, ma è infattibile in pratica, essendo non solo enorme l'energia che servirebbe per aprirne e stabilizzarne uno, ma anche per una serie di motivi quasi illogici. Per esempio, gli atomi nello spazio piegato sarebbero così compressi da rendere la zona radioattiva. In *Star Wars* tutto questo non solo non avviene, ma sembra quasi essere una cosa da nulla anche per le navi più piccole. Quindi il "motore a curvatura" di *Star Wars* è bocciato, anche se si potrebbe dire che, in quel mondo, la tecnologia permetta di evitare tali problematiche.

Apro un'ultima parentesi, riguardante una scena in episodio otto. In cui l'ammiraglia del primo ordine viene distrutta da una nave, che viene usata come proiettile, sfruttando la propulsione del motore a velocità luce. Questo implicherebbe che il motore non sia un "wormhole" e che si attenga al suo nome, facendo muovere i corpi alla velocità della luce. Tuttavia ciò comporterebbe enormi problemi, dato che, a quella velocità, *continua a pag.7*



Gli errori in Star Wars (segue da pag. 6)

basterebbe una particella dispersa nello spazio per distruggere la nave, per non contare i ben più catastrofici effetti che avrebbe quella velocità. La mia teoria è che i motori funzionino con i "wormhole", ma che ci sia un momento in cui la nave deve necessariamente accelerare ad assurde velocità per entrare nel portale. Credo quindi che la nave abbia colpito l'ammiraglia proprio nel momento di necessaria accelerazione.

Alla fine, nessuna storia è perfetta ed esente da errori ed è vero che il cinema è demandato anche al sogno, alla magia, all'illusione, ma è anche divertente e interessante poi "scovare" le illusioni e provare, per chi come me ama la fisica a smascherarle.

Jacopo Stizza



Napoli gioiello sottovalutato

Napoli, passione e morte in un gioiello sottovalutato d'Italia". "Vibrante, caotica e gloriosamente fatiscente, Napoli è un luogo dove la vita, il romanticismo e la morte sono intrecciate con la passione". Napoli risulta una delle città italiane più amate al mondo.

"C'è molto da vedere nel Museo Archeologico di Napoli, sostiene il direttore - Ci sono le sculture classiche

della collezione Farnese, i mosaici di Pompei e i dipinti che offrono una panoramica elegante del mondo antico e dove l'attenzione può essere catturata dalla collezione erotica del Gabinetto segreto. La mancanza di visitatori "è uno dei misteri e delle gioie della città", poiché evita lo stress delle folle da gestire all'interno dei siti.

Napoli "non è una città moderata. Le voci sono alte, i saluti chiassosi, le pizze favolose, la guida atroce, l'architettura gloriosa, i riti religiosi strani". È un luogo in cui si può notare passione "ovunque. Nelle scritte sui muri e nelle dichiarazioni d'amore mozzafiato". In questa atmosfera inebriante ci si innamora di Napoli che, con il suo centro storico, è incredibilmente bella, ma anche cruda, fatiscente, gloriosa, vibrante e sfacciatamente corrotta e corruttrice. È amata per la sua teatralità, il caos e l'architettura". Anche le vocali napoletane sono "sensuali" all'orecchio dell'inglese che ama "i bar trasandati dove il caffè viene servito zuccherato; le pasticcerie e le friggitorie.

Quello che si apprezza di più è "la resistenza" con la quale i Napoletani combattono ogni

giorno contro il razzismo presente ancora oggi verso questa città, subendo ingiustizie e offese dal resto del Paese, basati su stereotipi ormai inutili e infantili. I Napoletani si difendono, cercando di far capire che quello che viene detto su questa città è per buona parte invidia, derivata dalla paura che Napoli possa diventare talmente "grande" e conosciuta a livello europeo e mondiale, e che magari in futuro gli venga riconosciuta veramente questa sua bellezza che catturerà milioni di turisti.

Lo sguardo passa dal Museo Nazionale al Pio Monte della Misericordia, alla Cappella di San Severo, dove si ammira "la figura di marmo struggente del Cristo velato". Girando solo tra i vicoli e le meraviglie nascoste in chiese e bassi, si possono immaginare le folle che ogni giorno invadono Pompei. E tra i pensieri s'inseriscono flash di vita quotidiana: i panni stesi, le ragazze che guardano con disprezzo i giovani che sbavano loro dietro, le vespe usate per traslochi, i devoti in processione per la Madonna dell'Arco, sui quali cadono monete dai balconi.

Napoli "sembra ossessionata dalla morte *continua a pag.8*





Napoli: gioiello sottovalutato
(segue da pag. 7)

come dal sesso". Fu Goethe, innamorato di Napoli e della sua amante italiana, a rendere popolare la frase "Vedi Napoli e poi muori", promuovendo l'idea che nulla potrà mai mettere in ombra questa città. E il golfo, con il panorama che spazia dalla grande massa del Vesuvio alla penisola sorrentina, insegue l'orizzonte come un fantasma.

Adriano Prata

I ragazzi del "laboratorio integrato", da veri redattori, hanno intervistato le due collaboratrici del Dirigente scolastico! Bravissimi!!

INTERVISTA A MARIA ELENA PEZONE (VICARIO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO)

- Quanti anni ha?
50 ad agosto.
- Qual è il suo nome e cognome? Perché?
Maria Elena Pezone. Maria come il nome delle mie due nonne.
- Dove vive?
A Pomezia.
- Ha figli?
Sì, tre figli: Sara, Alessia e Daniele.
- È sposata? O fidanzata?
Sono sposata.
- Ha animali? Se sì, come si chiamano? Perché?
Ho un cane. Si chiama Leone, perché andava a nascondersi sotto ai mobili come il cane del cartone "Leone, cane fifone".
- Le piace viaggiare? Se sì, dove vorrebbe andare?

Sì, tornerei in America. Ci sono stata in viaggio di nozze.

- Qual è il suo cibo preferito? Qual è il cibo che non le piace?

Il mio cibo preferito sono i cannelloni, mentre non mi piacciono le alici.

- Che lavoro fa?

Vicepresidente e insegnante di diritto ed economia politica.

- Le piace il suo lavoro? Da quanto tempo lo fa?

Sì, lavoro come insegnante da 15 anni e come vicepresidente da 2.

- Che cosa le piace vedere in tv?

Film e quiz televisivi.

- Che scuola ha fatto?

Liceo scientifico. Le materie che preferivo erano latino e inglese, quella che preferivo un po' meno era matematica.

- Le piace cucinare?

Sì, mi piace cucinare, mi fa scaricare lo stress; cucino dolci e primi.

- Che cosa fa nel tempo libero?

Ad avercelo!! Leggo o gioco a buracco.

- Che sport fa?

Ora non lo faccio più. Ho fatto più sport: corsa, tennis, pallavolo.

- Hobby?

Lavorare all'uncinetto e ai ferri, suonare il pianoforte, disegnare, decorare cesti di fiori secchi.

- Va al McDonald's, se sì, quale cibo prende?

Sì ci vado, perchè a mio figlio piace, ma raramente; prendo i Chicken nuggets.

- Che musica ascolta?

Musica leggera e classica, Biagio Antonacci, Laura

Pausini, Claudio Baglioni,

Mozart e Beethoven.

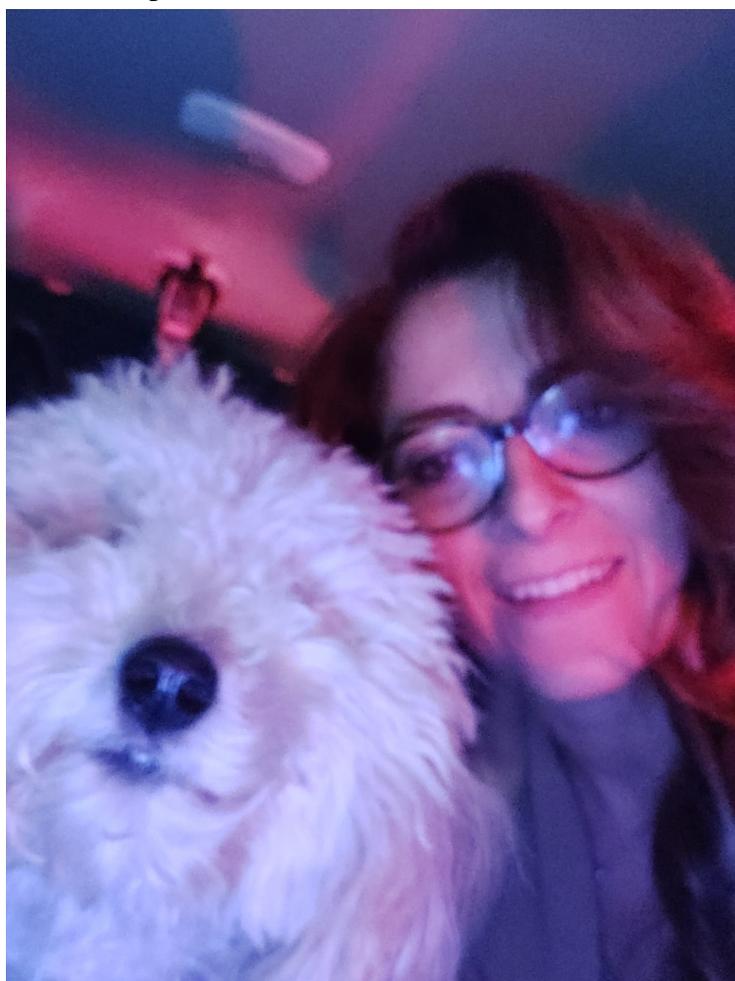
• L'ultimo concerto a cui ha partecipato? Concerto di David Garrett, è un violinista che suona la musica classica in chiave moderna.

- Qual è il suo colore preferito?

Il mio colore preferito è il verde.

- Qual è la scelta di cui vai più fiera?

Quella di aver fatto tre figli.





**INTERVISTA ALLA
PROF.SSA
ORIVETTA LO TITO
(collaboratrice del Dirigente
scolastico)**

- Quanti anni ha?
51 anni
- Qual è il suo nome e cognome? Perché?
Orivetta Lo Tito, mi chiamo così perché a mia madre piaceva Orivetta Berti e il cognome Lo Tito è perché i miei nonni erano della Basilicata
- Dove vive?
Ardea
- Ha figli?
Sì, due: Alessia di 23 anni e Luca di 14
- È sposata o fidanzata?
No, sono single
- Ha animali? Se sì, come si chiamano?
Sì, ho un cane, di nome Maki e due gatti di nome Mousse e Miele
- Le piace viaggiare?
Se sì, dove andrebbe?
Sì, mi piace molto. Vorrei andare in Sud Africa
- Qual è il suo cibo preferito e quello che non le piace?
Mi piace molto la pasta e la carne. Non mi piace, però, l'abacchio e non mangio il cavallo e il coniglio perché mi fanno tenerezza
- Che lavoro fa?
Insegnante di sostegno, referente

e collaboratore del Dirigente scolastico

- Le piace il suo lavoro?
Da quanto tempo lo fa?
Mi piace molto e non lo cambierei. Lo faccio da 16 anni
- Che cosa le piace vedere in tv?
Ultimamente sto vedendo “il detective Monk” e “Italians’ got talent”
- Che scuola ha fatto?
Professionale e poi all’Università economia e commercio. Ho preso anche diversi master e ora sto studiando per avere un master in danza terapia
- Le piace cucinare?

Mi piace molto cucinare quando ho tempo e sono molto brava nel *cake design*

- Che cosa fa nel tempo libero?
Ho poco tempo libero, ma faccio *pilates*, corso di tango terapia e lavori di *découpage*
- Che sport fa?
Pilates e tango argentino
- Va al McDonald’s? Se sì, cosa prende?
Sì, ci vado e prendo il *wrap*
- Che musica ascolta?
Musica pop e Radio Italia
- Qual è l’ultimo concerto a cui ha partecipato?
Concerto di Antonello Venditti
- Dove va a fare la spesa?
Al supermercato
- Qual è il suo colore preferito?
Rosso
- Qual è la scelta di cui va fiera?
Grazie a mia figlia ho scelto di prendere la specializzazione nel sostegno ed è stata la scelta più bella della mia vita
- Qual è il messaggio che vuole lasciare agli studenti del Copernico?
Voglio che gli studenti sentano che la scuola è la loro, così che la fatica che fanno qui dentro abbia poi un valore fuori





Sinisa Mihajlovic': Quando la passione sconfigge una malattia

Sinisa Mihajlovic, allenatore del Bologna, all'incirca verso il mese di dicembre, mese di solito associato alla gioia del Natale, annunciò, in una conferenza stampa, di essere purtroppo malato di leucemia. Le parole che uscirono dalla sua bocca, già da subito, si capiva che non erano parole di sconforto, anzi erano parole da vero "guerriero": conoscendolo, sarebbe stato strano il contrario. Disse che avrebbe lottato, proprio come in campo, per sconfiggere questo male, che, purtroppo, lo aveva colpito. Ha mantenuto la promessa il campione e giusto il tempo di uscire dall'ospedale, è entrato in campo a sostenere la propria squadra accompagnato dall'ovazione di uno stadio intero.

È diventato il simbolo della lotta contro la leucemia e anche, per me e spero per tutti gli altri, maestro di vita. Mi ha insegnato che non bisogna mai arrendersi, anche di fronte ad un male superiore, e che affrontando i problemi con la forza interiore e con il sorriso, si possono superare.

Ovviamente sono stati tanti i messaggi di affetto verso "il mister", a partire dagli stessi calciatori fino a personaggi illustri nel mondo della musica come Gianni Morandi.

Ma nel mondo sono molti i "lottatori" per la vita...



La storia di Bradley è veramente un punto di riferimento per me e la prima volta che la sentii, mi colpì al cuore.

Bradley era un piccolo di 6 anni, grandissimo tifoso della squadra inglese militante nella terza serie calcistica inglese (League One): Sunderland.

Purtroppo era affetto da un neuroblastoma ed in poco tempo ha commosso, oltre me, l'intero mondo del calcio.

Era diventato la mascotte della squadra ed aveva legato con il capitano Jermain Defoe, che aveva anche accompagnato durante la qualificazione ai mondiali contro la Lituania.

Purtroppo Bradley non ce l'ha fatta, ma voglio ricordarlo sorridente, con indosso la maglia della sua squadra a sostenere "i suoi" giocatori.

Per salvare i bimbi affetti da malattie gravi, e non solo i più piccoli, occorre aiutare la ricerca. Non dimentichiamo



che la scienza ogni giorno fa passi da gigante e che ciò che non è curabile oggi, domani lo sarà sicuramente!!

Salvatore Massaro

Il riciclo

Differenziare i rifiuti è diventato, ormai, un gesto automatico per noi. Qualche anno fa non si pensava affatto fosse utile, in quanto eravamo poco informati e poco sensibili al problema. È stato difficile, si passava molto tempo a guardare le etichette per capire dove buttare il nostro rifiuto. Oggi, invece, lo facciamo quasi sempre senza pensarci, automaticamente. Ma in che modo vengono riciclati i nostri rifiuti, correttamente differenziati? Questa è una domanda che non sempre ci poniamo. Vediamoli ad uno ad uno.

Il vetro è un materiale non inquinante, che può essere riutilizzato e riciclato molte volte. Bisogna solo stare attenti, perché ceramica, porcellana, lampadine, specchi e cristalli non sono vetro riciclabile. Il vetro raccolto viene portato presso appositi centri di trattamento specializzati, nei quali esso viene liberato da corpi estranei, pulito e macinato. Dopo, viene fuso e trasformato in nuovo vetro.



(Vetropac.com)

Oltre al risparmio energetico, si riduce l'inquinamento dovuto ai fumi di combustione. (Gestione-Rifiuti.it) L'umido-organico è composto da tutti i rifiuti
continua a pag.11



Il riciclo

(segue da pag. 10)

alimentari e materiali biodegradabili.



(Non sprecare.it)

Essi permettono di ottenere, grazie ai batteri già presenti naturalmente, un compost di qualità da riutilizzare come fertilizzante naturale.

La carta è un materiale riciclabile. La carta recuperata può essere trattata e riutilizzata come materia seconda per la produzione di nuova carta. Essa può essere non solo riciclata, ma anche riutilizzata, stampando su ambo i lati dei fogli, riutilizzando i sacchetti, donando i libri alle scuole o alle biblioteche.

La carta raccolta (che si definisce carta da macero) viene prima purificata da materiali incorporati, poi viene sbiancata (per eliminare gli inchiostri). A questo punto del ciclo, la cellulosa contenuta nella carta-rifiuto è ritornata ad essere una materia prima, pronta a rientrare nel ciclo di produzione.



(Gestione-Rifiuti.it)

È ovvio che la carta riciclata non produce un pari peso di

carta "nuova" (per fare una tonnellata di carta nuova ci vuole normalmente anche una certa percentuale di cellulosa fresca, proveniente da alberi), e che il procedimento ha i propri costi - economici, energetici e di inquinamento. La plastica è uno dei materiali più comuni. Ma è uno dei più inquinanti e difficili da smaltire. Dalla plastica raccolta, attraverso vari passaggi di selezione meccanica, pulizia della plastica stessa, filtraggio e separazione da altri residui non riciclabili, si arriva ad ottenere un materiale perfettamente riciclabile.



(Lindro.it)

La prima fase del riciclo è la selezione, che consiste nel separare i rifiuti più pesanti dai più leggeri. Alla fine del processo si ottengono grandi 'pacchi' di bottiglie, la parte nobile della plastica, divise per colore. Le chiare sono quelle con maggiore potenzialità di riciclo, le più scure quelle meno riciclabili.

Quando tutto è separato, i tappi, gli *shopper* e altri residui plastici di minor valore vengono avviati alla produzione di un combustibile utile ai cementifici. Le grandi balle di bottiglie e flaconi vengono avviate al vero e proprio impianto di riciclo, passando in una gigantesca lavatrice che lava,

separa, centrifuga, macina e riduce in *chips*, scaglie e *flave*, tutti piccoli pezzetti di tipo diverso che daranno vita a nuovi prodotti plastici.

Dai *chips* nasceranno vaschette per alimenti, legacci per i sacchetti, vasi da fiore, membrane per gli usi edili, componenti per le auto (cruscotti e tappetini), *blister* per medicinali, filati per maglioni e coperte (*pile*) e bottiglie per l'acqua.

Se si è bravi a differenziare i rifiuti, solo una piccola parte andrà buttata nell'indifferenziato.



(Hellogreen.it)

Questi rifiuti vengono smaltiti prevalentemente in impianti di termovalorizzazione, che permettono di produrre energia elettrica ed energia termica per il teleriscaldamento; solo una quota residuale è smaltita in discarica.

Doriana Vitarelli

Guida in stato di ebbrezza

Di omicidio stradale si sta parlando molto negli ultimi tempi, soprattutto in relazione ad una serie di incidenti stradali che hanno destato l'attenzione dell'opinione pubblica, come quello delle due giovani ragazze travolte a Roma. La tragedia è avvenuta, nel mese di dicembre, nei pressi di Ponte Milvio, cuore della movida capitolina e luogo abituale *continua a pag.12*



Guida in stato di ebbrezza (segue da pag. 11)

di ritrovo del sabato sera. Due ragazze di 16 anni, Camilla Romagnoli e Gaia Von Freymann, sono morte dopo essere state investite da un'auto, guidata da un ventenne. Le due giovanissime abitavano entrambe a Collina Fleming. Il ragazzo alla guida, Pietro Genovese, figlio del regista Paolo, è risultato, successivamente, positivo agli esami alcolemici e tossicologici.

Un'altra tragedia i primi giorni del 2020 con 7 vittime, a seguito dell'incidente a Lutago, in Alto Adige. La notte fra sabato e domenica, dopo la serata passata in discoteca, avevano preso lo shuttle per rientrare in albergo ed erano appena scesi, quando l'Audi TT di Stefan Lechner, ventisettenne ubriaco li ha centrati a velocità folle. Di età compresa tra 20 e 25 anni i ragazzi morti, mentre gli undici feriti sono tutti tra i 19 e i 22 anni. È in stato d'arresto l'automobilista che alla guida di un'auto coupé ha provocato l'incidente, l'accusa è di omicidio e lesioni stradali. È risultato in "grave stato di ebbrezza" con 2 grammi di alcol per litro di sangue, un tasso 4 volte superiore al normale.

Il Codice della Strada - nell'articolo 186 - vieta la guida in stato di ebbrezza, sanzionando un'eventuale violazione con una multa che va dai 532,00€ ai 6.000,00€ a seconda del tasso alcolemico del conducente. Quindi, mettersi alla guida

dopo aver bevuto alcool è molto pericoloso e non certo perché si rischia una sanzione severa, ma perché si può arrivare a uccidere; anche se ci si sente "sobri", infatti, è possibile che il livello di alcool nel sangue crei euforia nell'organismo, portando a compiere manovre azzardate e incontrollate che mettono a rischio la propria e l'altrui sicurezza. A ciò si aggiunge il fatto che con un tasso alcolemico elevato le capacità di percezione della realtà sono ridotte, mentre i tempi di reazione si allungano, rendendo più spericolata la guida. Per la normativa vigente, è consentito mettersi alla guida con un tasso di alcolemia di massimo 0,5 g/litro. Per la guida in stato di ebbrezza è prevista una perdita di 10 punti della patente, mentre le sanzioni variano in base alla fascia del tasso alcolemico nella quale ci si trova:

Da 0,5 g/l a 0,8 g/l

- ammenda da 532,00€ a 2.127,00€
- sospensione patente da 3 a 6 mesi;

Da 0,8 g/l a 1,5 g/l

- ammenda da 800,00€ a 3.200,00€
- arresto fino a 6 mesi;
- sospensione patente da 6 mesi a un anno;

Superiore a 1,5 g/l

- ammenda da 1.500,00€ a 6.000,00€
- arresto da 6 mesi ad 1 anno;
- sospensione patente da 1 a 2 anni;
- sequestro preventivo del veicolo;
- confisca del veicolo (ciò non avviene se il mezzo

appartiene ad una persona estranea al reato).

Inoltre, qualora nell'arco di un biennio si viola in più di un'occasione il limite consentito, c'è automaticamente la revoca della patente di guida. Questa è revocata anche nel caso in cui a compiere la violazione sia stato un conducente di un autobus o di un veicolo destinato al trasporto merci e per quei conducenti con tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l che hanno provocato un incidente. Per i neopatentati e per i guidatori con meno di 21 anni la legge è ancora più severa. In questo caso infatti non c'è un limite di tasso alcolemico consentito, quindi non possono guidare se assumono alcol. Se la Polizia in seguito ad un controllo rileva un tasso alcolemico inferiore a 0,5 g/l può applicare una sanzione pari a 624€ Per tutte le altre fasce sopra elencate, invece, per i neopatentati si applica una sanzione aumentata di un terzo rispetto a quanto previsto dal Codice della Strada.

L'accertamento del tasso alcolemico avviene o tramite analisi del sangue o con l'alcol test (etilometro), lo strumento che consente di rilevare immediatamente la quantità di alcol nel sangue. L'etilometro misura la quantità di alcol presente nell'aria respirata e per legge viene ripetuto 2 volte a distanza di 5 minuti. Non ci si può rifiutare di sottoporsi all'accertamento; esso infatti è considerato un reato, punibile con la perdita di 10 punti dalla patente e con le stesse sanzioni previste per chi ha un tasso alcolemico *continua a pag.13*



Guida in stato di ebbrezza (segue da pag. 12)

superiore a 1,5 g/l. L'effettiva entrata in vigore di questa Legge, avvenuta nel novembre 2010, ha confermato l'obbligo di dotarsi di un etilometro per i titolari e i gestori degli esercizi muniti della licenza, ivi compresi gli esercizi ove si svolgono, con qualsiasi modalità, spettacoli o altre forme di intrattenimento e svago, musicali o danzanti, nonché chiunque somministra bevande alcoliche o superalcoliche in spazi o aree pubblici, ovvero nei circoli gestiti da persone fisiche, da enti o da associazioni. L'alcol influisce sul nostro comportamento più di quanto immaginiamo. Gli effetti sulla popolazione media sono i seguenti:

assorbito dal corpo umano per circa il 20% attraverso la parete dello stomaco, il resto, molto rapidamente, dai tessuti intestinali. La velocità di assorbimento varia con la gradazione alcolica e secondo il contenuto dello stomaco. A stomaco vuoto si raggiunge la concentrazione massima di alcol nel sangue, bevuto in una sola dose, entro 35 minuti per i superalcolici ed entro 50 minuti per birra o spumante. Quando lo stomaco non è vuoto, il cibo ritarda il passaggio di parte dell'alcol all'intestino e il picco massimo del tasso viene raggiunto, molto indicativamente, dopo un'ora, se si era fatta una piccola colazione, dopo 90 minuti se si era fatto un pasto normale, dopo due ore se si era fatto un pasto molto abbondante. L'alcol assorbito

contenuto nel corpo: a parità di peso una persona con molto grasso ha meno acqua di una persona muscolosa e quindi con la stessa dose di alcol raggiungerà un tasso alcolico superiore. È per questo motivo (oltre ad una probabile diversa metabolizzazione da parte del fegato) che le donne sono ritenute più sensibili all'alcol degli uomini avendo, normalmente, un maggior quantitativo di tessuti adiposi. Non esistono metodi o sostanze che consentano di eliminare o mascherare gli effetti dell'alcol o di alterare il risultato delle analisi. Molti medicinali possono rendere più rapido l'assorbimento dell'alcol o aumentarne gli effetti; chi assume tranquillanti o psicofarmaci non si deve bere alcol.

Ci piace segnalare un'utile iniziativa: "BOB" NON BEVE "Bob", il nome convenzionale scelto per "l'autista designato", cioè una persona che accetterà di rimanere sobria nel corso della serata danzante e che al termine si assumerà il compito di accompagnare a casa in auto gli amici. Ovviamente all'uscita dei locali il tasso alcolemico dei "Bob" della serata, che indosseranno un braccialetto, verrà controllato per verificare che gli autisti designati abbiano rispettato l'impegno a non bere alcolici. Se l'avranno fatto, per loro ci saranno dei gadget e ingressi gratis in discoteca. L'idea del "Bob" è un'iniziativa intelligente per sensibilizzare i giovani a non bere prima di mettersi alla guida di un veicolo e *continua a pag.14*

Tasso	Effetti	Conseguenze
0,3/°°°	Appena euforici	Prestazioni leggermente minori specie in persone stanche
0,5/°°°	Euforici, diminuzione delle percezioni; influenza sull'equilibrio.	La capacità di guida è diminuita, si rischia di più, si hanno riflessi più lenti di circa il 30%.
0,8/°°°	Perdita di equilibrio, comportamento manifestamente alterato; diminuita capacità di giudizio	Il guidatore di veicoli è pericoloso: sorpassi azzardati, velocità eccessiva, non tiene la destra, ondeggia
1,6 /°°°	Forte diminuzione delle percezioni, riesce appena a camminare	Inidoneità assoluta alla guida; è irresponsabile e molesto
3/°°° ed oltre	Stato confusionale, coma, pericolo di morte.	

Il tasso alcolico viene indicato, in Europa, misurando la massa di alcol contenuto nel sangue; lo 0,8/°°° corrisponde a 0,8 gr di etanolo in un litro di sangue. Si può misurare anche in altri mezzi; a 80 mg. nel sangue corrispondono nel plasma 92 mg/litro, nell'urina 107 mg/litro e nell'aria espirata 36-38 mg/litro. L'alcol viene

dai tessuti entra nel sangue, e da questo viene trasportato direttamente al cervello in quantitativi e tempi che sono influenzati dalla costituzione fisica, correlata all'età ed alla struttura corporea. Esso infatti si distribuisce nei tessuti liquidi e perciò ai fini del tasso alcolico è essenziale il quantitativo totale di acqua



Guida in stato di ebbrezza (segue da pag. 13)

per incentivare, con dei premi, l'adozione di comportamenti virtuosi.

Ricordiamoci, ragazzi, che bere molto fa male...sempre!

Gloria Pirri



Australia in fiamme: l'inizio della fine?

Inquietanti sono le immagini restituite da alcuni astronauti a bordo della Stazione Spaziale Internazionale: un'immensa coltre di fumo, estesa diverse migliaia di chilometri, avvolge ormai da svariate settimane il continente australiano,



giungendo, anche a causa dei forti venti, a lambire le principali città della costa sudamericana del Pacifico.

L'Australia, da settembre 2019, sta facendo i conti con la più grande ondata di incendi che il Paese ricordi: dall'ultimo trimestre dello scorso anno a gennaio 2020, oltre 8,4 milioni di ettari di vegetazione, soprattutto il

caratteristico "bush", costituito da arbusti bassi e più o meno radi, si calcola siano andati persi: un'area vasta quanto due volte Piemonte e Lombardia presi assieme.

Essa è stata in larga parte provocata da fenomeni climatici estremi, ennesimo sintomo di un pianeta sempre più caldo: il 2019 è stato, difatti, l'anno più torrido mai documentato sul continente, con una temperatura media di 41,9°C, che hanno raggiunto picchi locali anche di 49°C.

Ciò, associato ad una prolungata siccità (l'anno scorso si sono registrati solo i 2/3 delle precipitazioni medie annue del territorio australiano), ha restituito condizioni di aridità e ventilazione particolarmente ideali per l'insorgere e la diffusione di incendi. Altro fattore inedito è stata la simultaneità dei fenomeni incendiari, che

normalmente interessano in maniera alternata aree limitate del continente.

Una tale catastrofe, di dimensioni bibliche, ha certamente provocato conseguenze altrettanto immani, e difficilmente calcolabili nel breve periodo: migliaia di abitazioni divorate dalle fiamme, centinaia di vittime, decine di miliardi di dollari di danni e, forse il dato più sconcertante, circa 480 milioni di animali uccisi, tra mammiferi, uccelli, rettili e anfibi, stima che, tenendo conto anche dei decessi

indirettamente provocati dagli incendi, potrebbe superare il miliardo.

Tale dato è ancora più allarmante se si considera che la stragrande maggioranza delle specie viventi in Australia sia endemica, e rivela come un fenomeno di tale portata abbia seriamente rischiato di compromettere la sopravvivenza di diverse di esse, giungendo a ridurre la popolazione o l'habitat quasi in maniera irreversibile: solo nel Nuovo Galles del Sud, circa il 30% dei koala della regione sarebbe morto per gli incendi o per la scomparsa di vaste foreste di eucalipto, pianta notoriamente significativa per tali mammiferi. E' tuttavia utile osservare che la porzione di territorio bruciato, circa 15 milioni di ettari complessivi, sia lungi dall'avvicinarsi all'effettiva estensione della massa continentale australiana, circa 762 milioni di ettari, quindi sarebbe improprio parlare di "continente in fiamme". Inoltre, la fauna e la flora australiane sono da sempre state adattate a vivere in condizioni di temperatura e aridità estreme, mostrando notevoli capacità di adattamento. Stavolta, però, scommettere sul completo ripristino delle condizioni preesistenti gli incendi sarebbe alquanto azzardato.



continua a pag. 15



Australia in fiamme (segue da pag. 14)

All'impatto sulla biodiversità, si sommano le immani emissioni di CO2 nell'ambiente, che avrebbero raggiunto l'astronomica cifra di 250 milioni di tonnellate disperse nell'atmosfera.

Eppure, il Primo Ministro australiano non sembra associare la sciagura ai cambiamenti climatici, quand'anche l'Australia investa circa \$1000 per abitante nell'industria carbonifera, esportando combustibili fossili per oltre il doppio del suo fabbisogno energetico nazionale. Egli ha anche annunciato che il Paese non cambierà le sue prospettive energetiche e di impiego di fonti non-rinnovabili.

Recentemente, in Antartide si è registrata la temperatura record di 20°C. Il fatto che l'ambiente più gelido del pianeta abbia toccato valori termici primaverili, dovrebbe forse farci riflettere sulla gravità di quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. In caso contrario, non ci sarà da stupirsi, quando l'Apocalisse, lenta ma ad oggi inarrestabile, prenderà totalmente forma.

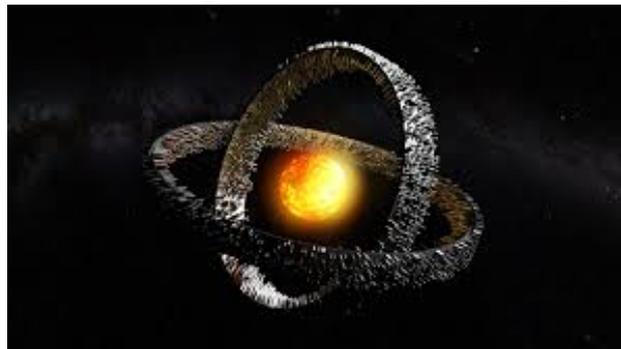
Paolo Battini

Relazione sulla sfera di Dyson

Quante volte vi è capitato di guardare il cielo stellato? Di certo, almeno una volta, avete avvicinato la mano a uno di quei giganti lucenti, facendoli sembrare piccolissimi, quasi come poteste tenerli in mano.

Le stelle sono sempre state viste dall'umanità come un segno positivo, spesso associate agli antenati, che, dall'alto, ci proteggono dalle avversità. Ma se quelle stelle potessero veramente aiutare l'umanità? O per meglio dire, possono anche le stelle essere un alto dominio degli uomini? Di certo, ad oggi, pensare che l'infinita energia di una stella possa essere messa in tasca è assurdo. Ma in mezzo a tutti questi scienziati ne risplende uno in particolare. Era il 1959 quando

l'astronomo britannico Freeman Dyson stava scrivendo l'articolo "Search for Artificial Stellar Sources of Infrared Radiation", in cui si domandava come una civiltà potesse fare il passo verso l'esplorazione spaziale. Viaggiare da un pianeta all'altro in massa non è economico, certo, ma richiede soprattutto molta energia, così tanta da essere impossibile da generare. Dyson, guardandosi intorno, cercò una risposta al suo dilemma, che cosa poteva donare così tanta energia? Che cos'era quel passo che tutte le civiltà stellari, nella loro storia, avrebbero dovuto compiere? Sulla terra, Dyson non trovò risposte, ma



da nibiru2012.it

guardando in cielo, vide il suo dilemma risolto. Dyson teorizzò che una civiltà

abbastanza avanzata potesse, non senza fatica, creare enormi pannelli solari, per poi applicarli alla giusta distanza, direttamente sul sole, facendo puntare la faccia addetta all'assorbimento della luce delle aree sensibili del sole, con grande rilascio di energia. Quella su descritta è solo un primo tipo di sfera di Dyson, una molto semplice, ma molti altri scienziati hanno provato a teorizzare, spesso per diletto, come rendere il più efficiente possibile una costruzione simile. Ad oggi, il modello più conosciuto della sfera di Dyson consiste in una enorme, compatta e sferica "armatura" intorno al sole, che andrebbe ad oscurare la stella, ottenendo così la massima efficienza. Un altro modello molto famoso della sfera di Dyson è chiamato "Matrioshka Brain", in cui la sfera è suddivisa in anelli che ruotano costantemente intorno alla stella, ognuno un po' più distante dal precedente. Per quanto possa essere affascinante parlare di fantascienza e realtà che si incrociano, ci dobbiamo pur sempre ricordare che esistono dei limiti.

Tali strutture sono impraticabili, anche perché, vicino a una stella, sono molto suscettibili agli urti. Basti pensare ai nostri satelliti odierni, che, spesso, collidendo con materiale alieno o altri satelliti, finiscono per frantumarsi in detriti che, in un effetto a catena, andranno a sbattere e *continua a pag.16*



Relazione sulla sfera di Dyson (segue da pag. 15)

a distruggere altri satelliti, producendo ulteriori detriti. Tale evento, pur essendo raro, risulta estremamente dannoso per noi sulla terra, ma lo sarebbe anche di più vicino ad una stella.

Inoltre, non abbiamo abbastanza materiale per costruire mostri simili. Anche se l'intera terra fosse di materiale utile e venisse smantellata, non basterebbe che per una parte della sfera. L'unico tipo realizzabile sembrerebbe essere, quindi, il modello iniziale di Dyson. Che comunque richiederebbe enormi quantità di energia e di materiale. Inoltre, pur essendoci abbastanza materia prima nel sistema solare sulla carta, la maggior parte della materia nel sistema solare è composta da idrogeno ed elio, materiali che per essere usati nelle costruzioni, richiederebbero l'energia della sfera stessa.

Quindi, la sfera di Dyson è fantascienza? Sì... e no.

È ovvio che, al momento, non siamo in grado di portare a termine un'opera simile. Ma se smettessimo di buttare tempo e denaro in guerre, per esempio, allora, le cose cambierebbero.

Se assumiamo che, in un prossimo futuro, potremmo avere a disposizione le intere risorse della terra, magari tramite un trattato di pace mondiale, e se riuscissimo a trovare un modo per far sopravvivere noi e i nostri macchinari alle elevate temperature di Mercurio, allora si potrebbe sviluppare una base.

I modelli tradizionali non funzionano, ma esiste un'altra forma di sfera di Dyson, che si basa sull'uso delle vele solari.



da ilnavigatorecurioso.myblog.it
Creando tanti, relativamente, piccoli specchi, mossi dai venti solari con lo stesso principio delle vele solari, sarebbe possibile creare uno sciame di satelliti orbitanti intorno al sole, in grado di assorbire e riflettere la sua luce o, per meglio dire, la sua energia.

Un modello simile sarebbe, relativamente, sostenibile dal punto di vista dei materiali. Ma come si potrebbero lanciare questi oggetti vicino al sole? Semplice, come in molte storie di fantascienza moderne: basterebbe usare una "railgun magnetica".

Una *railgun* magnetica è una specie di cannone, che si basa sul magnetismo per accelerare il proprio proiettile mentre è in canna, dando cariche opposte alle parti della canna e al carrello su cui è posto il proiettile. Tale creazione, per quanto possa sembrare fantascientifica, non solo è realizzabile, ma potrebbe lanciare i nostri specchi-vele solari dritti verso il sole se usati su un pianeta vicino al sole come Mercurio.

Certo, il costo iniziale sarebbe enorme e la base su Mercurio difficilissima da creare. Ma

ognuno di quei piccoli specchi potrebbe generare una quantità di energia pulita altrettanto enorme. Permettendoci, nel tempo, di migliorarci sempre di più, fino ad un eventuale completamento della sfera di Dyson.

Purtroppo, almeno per ora, questo progetto non può che rimanere un sogno. Ma chissà se magari, un giorno, prosciugheremo così tanto il sole da poterlo tenere davvero in una mano.

Jacopo Stizza

IDENTITÀ E DIFFERENZA DI GENERE

Per identità di genere si indica il percepirsi interiormente come uomo o come donna (oppure entrambi o nessuno dei due) e corrisponde quindi al genere con cui una persona si identifica primariamente. Quando un bambino nasce, gli viene assegnato un "sesso" in base alla sua anatomia, il "genere" invece è dato dalla percezione che ciascuno ha di sé. Se le differenze di sesso sono biologiche, le differenze d'identità di genere sono dovute ad aspetti psicologici, sociali, culturali, basate su stereotipi che fanno parte dell'essere maschio e femmina in una certa classe sociale, periodo storico ecc.

Il termine "genere" si contrappone al sesso per indicare un processo di costruzione sociale, contrapposto al dato biologico, creando così le caratteristiche ed i comportamenti che ci si aspetta siano rispettivamente del maschio o della femmina.
continua a pag.17



Identità e differenza di genere (segue da pag. 16)

Molte persone, inoltre, nascono e crescono in una condizione di discontinuità tra sesso e identità di genere: per esempio, ci sono persone che sono anatomicamente donne ma si sentono uomini, oppure né donne né uomini, oppure ancora donne in alcuni periodi e uomini in altri. Alcuni Paesi – tra cui la Germania e l'India, ma in modalità molto diverse – hanno introdotto varianti di “terzo genere” per identificare le persone. Se volessimo analizzare la differenza maschile-femminile dovremmo rintracciare le origini nei processi di questa “Costruzione sociale di genere”.

Alessandro Taurino, autore del libro “Psicologia della differenza di genere”, sottolinea che “il paradigma socioculturale consente di definire il maschile e il femminile come dimensioni che, pur non negando il corpo e la biologia, appaiono costituite da codici simbolici socialmente costruiti, il che equivale a dire che la differenza maschio-femmina/uomodonna è regolata da influenze e condizionamenti esercitati dalla cultura. È possibile pertanto affermare che la biologia fissa soltanto le precondizioni della sessualità umana, nel senso che struttura corpi sessualmente connotati, corpi maschili e femminili, ma non determina i modelli della vita sessuale, così come i modelli della differenza”. La famiglia è il primo e più importante fattore su cui si

fonda la costruzione dell'identità di genere. La famiglia esegue una vera e propria istruzione sessuale rispetto ai modelli del maschile e femminile. Basti pensare al modo secondo cui i genitori trattano il proprio figlio, un genitore tratterà il proprio figlio influenzato dal sesso di quest'ultimo e diversi saranno anche i metodi con cui interagiranno.



Ci sono quindi molti fattori che ispirano, se non condizionano, l'identità di genere.

Tra questi vi è anche lo stereotipo, imposto dalla società, cioè dall'ambiente in cui si vive. Questo perché c'è un'aspettativa sulle azioni svolte da una persona in base al suo sesso biologico.

Per esempio difficilmente si guarda favorevolmente un ragazzo che si iscrive a un corso di danza o una ragazza che parla di calcio, perché ci sono modelli preimpostati che dirigono ed influenzano le azioni.

Vari spot televisivi ne sono la prova, per esempio quello dell'*Heineken* dove la stanza “segreta” di una ragazza con il suo gruppo di amiche è piena di vestiti e calzature, mentre quella di un ragazzo e dei suoi amici è piena di bottiglie di birra.

L'identità di genere però dovrebbe, senza aspettare ancora, essere svincolata da “pre-modelli”. È giunto il momento di aiutare un individuo a trovare il perfetto equilibrio con se stesso, a sentirsi bene con ciò che vuole diventare e/o essere.

Andrei Matura

INVERNO TRICOLORE

Tripletta a Bansko (Bulgaria) per l'Italia nella gara di Coppa del mondo di sci!

A trionfare sono state le tre fantastiche atlete “azzurre”: Elena Curtoni, Marta

Bassino e Federica Brignone, che guadagnano il record tutto tricolore, infatti è la terza volta negli ultimi tre anni che l'Italia conquista le posizioni del podio nella cittadina bulgara. Sono dunque nove le triplette tricolori nella coppa del mondo di sci (quattro femminili e tre maschili).

Brave tutte! Congratulazioni soprattutto ad Elena, che conquista la sua prima vittoria in carriera e si prende la meritata rivincita contro un infortunio che le aveva complicato la vita agonistica. Lo Sci alpino italiano sta vivendo una vera e propria “età d'oro”, soprattutto quello femminile, con ben 17 podi consecutivi e sei successi stagionali.

Chissà se un giorno questo fantastico sport, in Italia, assumerà un posto più importante di quello che ha, scavalcando così altri sport più seguiti. **Salvatore Massaro**



Evasione edilizia

Le dimensioni dell'illegalità nel settore dell'edilizia cominciano a rivelarsi grazie alle indagini del Ministero del Lavoro e della Guardia di Finanza, che hanno consentito di scoprire irregolarità tra le imprese edili e un vasto ricorso all'evasione fiscale nelle ristrutturazioni edilizie.

Appartengono prevalentemente al settore dell'edilizia le imprese destinatarie dei provvedimenti di sospensione (ben 2.525 sui 7.651 complessivi) adottati in seguito alle attività di vigilanza effettuate nel 2010 dalle strutture ispettive del Ministero del Lavoro e degli enti previdenziali.

Dei 2.525 provvedimenti di sospensione riguardanti il settore dell'edilizia, 59 sono per gravi e reiterate violazioni delle norme in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, mentre 2.466 sono stati adottati per l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria in misura uguale o maggiore al 20% del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro. Tra gennaio e dicembre 2010 i lavoratori in nero scoperti dai controlli sono stati 4.564.

Scoperta frode da 3,7 mld nelle ristrutturazioni edilizie

L'altro fronte di illegalità scoperto di recente riguarda l'evasione fiscale operata dalle imprese edili nei lavori di ristrutturazione. Dal 2006 ad oggi la Guardia di finanza, attraverso l'operazione "Pandora", ha effettuato 11 mila controlli, individuando 3,7 miliardi di euro (ma il

bilancio è parziale) evasioni al fisco tra imposte dirette e Iva, l'evasione totale in due casi su tre e oltre 13mila lavoratori in nero o irregolari. Nella maggioranza dei casi ci troviamo di fronte a imprese che eseguono i lavori e li fatturano regolarmente, e a clienti che effettuano la dichiarazione preventiva e il bonifico per poter beneficiare dell'agevolazione del 36 per cento. Il problema sorge dopo, quando cioè le imprese che hanno incassato i pagamenti dovrebbero dichiarare i guadagni percepiti e versare le imposte. Cosa che, come abbiamo riscontrato, non sempre viene fatta puntualmente. Ricordiamo che chi evade le tasse commette un reato che, prima o poi, pagheremo tutti!

Adriano Prata

IO L'HO



LETTO...

Ragazzi di vita

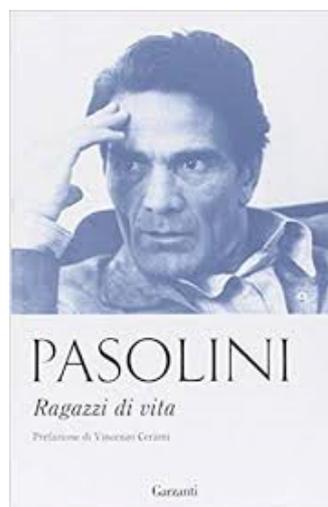
di **Pier Paolo Pasolini**

Pasolini nasce a Bologna il 5 marzo 1922. Per tutta l'infanzia e l'adolescenza segue il padre, ufficiale di fanteria, nei suoi spostamenti, trasferendosi continuamente da

una città all'altra del Nord Italia. Nel 1942, a causa della guerra, si rifugia nel paese materno, Casarsa, in Friuli. Sin da giovane inizia a scrivere poesie, alternando testi in italiano e in friulano. Nel 1942 esce il suo primo libro *Poesie a Casarsa*. Nel corso della sua vita l'attività poetica costituirà una costante e porterà alla pubblicazione di alcuni dei più importanti testi della letteratura italiana del Novecento. Nel 1950 Pasolini è costretto a lasciare il Friuli e si trasferisce a Roma. Nel 1955 esordisce nella narrativa con *Ragazzi di vita*. Parallelamente, entra nel mondo cinematografico come collaboratore di Fellini e di Bolognini. Nel 1961 avviene il passaggio alla regia con il lungometraggio *Accattone*: fare film gli permetteva di raggiungere un pubblico molto più vasto dei pochi lettori di narrativa e poesia. Usava preferenzialmente attori non professionisti, soprattutto sottoproletari, affinché interpretassero se stessi. Tuttavia si rivolse anche ad attori professionisti eccezionalmente bravi, sublimi anche come persone. A lui si deve il merito di aver scoperto il Totò autentico,

non quello dei film da consumo di massa, ma il Totò dolce, intelligente ed impegnato in una comicità d'alto livello culturale. Rifuggiva dal naturalismo, essendo per lui il cinema una ricostruzione del mondo attraverso il montaggio. Si

ispirava ai registi Dreyer, Chaplin e *continua a pag. 19*





Ragazzi di vita (segue da pag. 18)

Mizoguchi. Aveva un modo di ricostruire le scene che risentiva della sua formazione e passione pittorica. La novità introdotta nel cinema da Pasolini all'inizio degli anni '60 è stata quella di aver applicato al cinema la metrica della poesia al posto di quella della prosa fino ad allora impiegata nei film narrativi. A connotare lo stile del suo cinema, da lui chiamato "cinema di poesia", sono l'impiego della macchina a mano, le riprese in esterni con luce naturale, il ricorso a lunghi piani sequenza e soprattutto un modo nuovo di utilizzare le giunte nel montaggio, un modo fondato sulla nozione del "ritmema", inteso come regolatore in funzione psicologica dei rapporti spazio-temporali tra i contenuti delle singole inquadrature. Nel 1973 inizia la collaborazione al «Corriere della Sera». In una serie di articoli, successivamente raccolti in *Scritti corsari* (1975) e *Lettere luterane* (postumo, 1976), lo scrittore affronta le scottanti questioni dell'Italia contemporanea. La notte tra il 1° e il 2 novembre 1975, Pier Paolo Pasolini muore assassinato all'Idroscalo di Ostia, vicino a Roma.

Ragazzi di vita narra la situazione del proletariato delle borgate romane, ambientato nel secondo dopoguerra. Pasolini

descrive una realtà avvolta dal degrado, dove i personaggi principali vivono di piccoli furti e bravate più o meno legali. In questo periodo non esistono punti di riferimento

stabili da seguire (come famiglia, lavoro o scuola) e le storie raccontate sono crude e realiste, toccando spesso temi forti e osceni. L'autore utilizza il dialetto romano delle borgate, ma la voce narrante è in italiano.

I protagonisti di questo romanzo sono un gruppo di ragazzi di Pietralata, un quartiere di Roma pieno di degrado degli anni '50. Le vicende girano in particolar modo intorno al Ricetto, di cui Pasolini descrive la formazione ed il lento inserimento nella società.

Il gruppo dei ragazzi di vita è composto, oltre che da Ricetto, da: Marcello, il Caciotta, il Lenzetta, Genesio e il Begalone. Ricetto ed i suoi amici, nonostante le drastiche condizioni economiche, vivono la vita con spensieratezza, alla giornata, aggirandosi nei bassifondi dei quartieri pieni di truffatori, ladri e prostitute.

Dopo furti di ogni genere, gioco d'azzardo e vita senza regole, un giorno viene arrestato per un furto (non commesso da lui tra l'altro) e viene costretto a scontare tre anni di carcere.

L'autore però in varie situazioni ci tiene a sottolineare la bontà di questo ragazzino, come per esempio quando, dopo un giro in barca sul Tevere, il Ricetto si tuffa per salvare una rondine

Dopo diverse peripezie e colpi duri inflitti dalla vita a Ricetto, quest'ultimo riesce finalmente a trovarsi un lavoro e ad integrarsi nella società, mentre gli altri ragazzi di vita saranno costretti a destini più crudeli e a rimare in quel limbo che erano le borgate povere di Roma. Per esempio Alduccio si troverà in gravi difficoltà, cercando di controllare l'umore e le follie della sorella incinta con manie suicide ed sarà alle prese, inoltre, con genitori malati e afflitti da dipendenza. Begalone ha la sfortuna di essere gravemente malato; il suo amico Amerigo, sorpreso a giocare d'azzardo durante una bisca clandestina, ritrovandosi in carcere, si toglie la vita. Questo per dimostrare che restare in quelle borgate portava solo a brutti finali.

Il libro si conclude con il Ricetto che assiste impotente alla morte del suo amico Genesio, trascinato dalle correnti dell'Aniene mentre stava con i suoi due fratelli minori. Ricetto, per evitare guai e dato che ormai aveva un lavoro, resterà a guardare per poi andarsene.

Il romanzo si conclude così in modo tragico, con Ricetto solo, che riesce a salvarsi e ad evadere da quel ciclo chiuso di malavita.

Per concludere, *Ragazzi di vita* è un romanzo duro e crudo e reale

come pochi, nessun giudizio dell'autore si mischia alla narrazione, è una cronaca di vita vera e propria,



dall'annegamento. Oppure in svariati episodi dove il Ricetto e i suoi amici si aiutano anche quando non hanno niente, per sottolineare l'altruismo e la bontà che, in fondo, li costituiva.

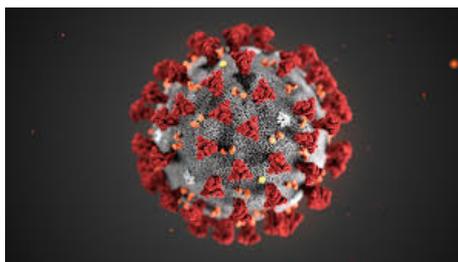
caratterizzata da tragedie raccontate in modo distaccato, lasciando al lettore il formarsi di un sentimento.

Andrei Matura



Coronavirus: la piaga del nuovo anno Mille

Sistema sanitario al collasso. Borse finanziarie mai così deboli. Società divisa tra commercianti melanconici per la perdita di clientela e operai in sciopero per richiedere maggiori misure di prevenzione e protezione in fabbrica dal rischio d'infezione. Tra leggerezze, superstizioni e allarmismi, il nostro mondo sembra essere totalmente impreparato ad affrontare il diffondersi di una pandemia. La globalizzazione, motore dell'economia mondiale, fonte di prosperità tra le Nazioni più avanzate, si è dunque rivelata una lama a doppio taglio: la straordinaria facilità con cui è al giorno d'oggi possibile raggiungere potenzialmente ogni angolo del pianeta ha di certo accelerato la diffusione del virus, che in neanche tre mesi è presente ormai in gran parte dei Paesi del mondo. In maniera più o meno radicata. L'Italia, ad esempio, è divenuta un po' come il lazzaretto d'Europa: da noi CoviD-19 si è espanso, e sta tuttora espandendosi, a macchia d'olio, tanto da renderci secondi nella classifica mondiale per numero di infetti. Diagnosi a parte (a 16 anni difficilmente potrei fingermi un virologo credibile), una presenza eccezionalmente elevata del patogeno ha logicamente richiesto misure di contenimento del virus altrettanto severe: la prassi, come del resto sappiamo ormai tutti, tende a limitare il più possibile gli spostamenti,



evitare situazioni di aggregazione di persone ed incoraggiare un elevato standard igienico-sanitario, che del resto non guasterebbe neanche nei periodi interepidemici.

Peraltro, le circostanze hanno richiesto la chiusura di scuole, uffici, musei, cinema, teatri, palestre, palasport, mentre bar e ristoranti restano aperti, seppur con limitazioni stringenti: sebbene esistano lodevoli alternative domestiche utili allo studio e allo svolgimento della propria professione, di fatto la Penisola appare congelata, ridotta ad una condizione di minima attività vitale, un coma dei servizi e delle attività produttive, che all'estero hanno chiamato "lockdown".

Si tratta indubbiamente di misure a dir poco invasive, che stravolgono la nostra quotidianità, annichiscono le relazioni sociali, eppure necessarie al fine di contenere le proporzioni del contagio: ne apprezzeremo gli effetti solo nei prossimi giorni. Intanto, le città versano in condizioni di insolita desolazione, uno scenario spettrale che forse non si vedeva dai tempi del primo dopoguerra. Curiosamente, però, sembra essersi lenito anche il sentimento di diffidenza e odio nei confronti degli infetti, che aveva generato agli esordi dell'epidemia non pochi eventi di discriminazione

razziale ai danni delle minoranze asiatiche. Ma, da quando siamo noi i tanto additati "untori d'Europa" e non solo, l'aggressività pare tramutarsi in sdegno, paura e incertezza per il futuro: l'economia arranca, le terapie intensive degli ospedali sono ormai saturate, e Dio solo sa quando ne usciremo. I preziosi scritti del Boccaccio e del Manzoni, però, possono insegnarci qualcosa di più in questo momento così difficile: prima ancora che dalla malattia del corpo, dovremmo tutti cercare di fuggire dalla corruzione della mente e dello spirito. Non possiamo permettere che l'isolamento stemperi la nostra voglia di vivere e di divertirci: grazie ai prodigi della digitalizzazione, possiamo tenerci in contatto anche con i cari più distanti, mentre esistono letteralmente migliaia di hobby e giochi per ammazzare la noia, e il tempo che ora certo non manca può finalmente mettere fine alla lunga catena di procrastinazioni che sin troppo spesso ci concediamo. È l'occasione giusta per cambiare, se lo vogliamo. Proprio come i personaggi dei "Promessi sposi" si evolvono in una Milano falciata dalla peste, o i giovani del "Decameron" si intrattengono con racconti, danze, banchetti, tentando di respingere con la loro vitalità lo spettro dell'epidemia. Infine, chissà se questa situazione può farci riflettere sull'importanza, sull'impatto emotivo, sul significato di tante azioni semplici, date quasi per scontate: un bacio, un abbraccio, *continua a pag. 21*



Coronavirus (segue da pag.20)

una passeggiata in centro, un aperitivo con gli amici. Momenti autentici, di cui oggi possiamo riscoprire, in loro assenza, il vero sapore. Sì, abbiamo di sicuro visto giorni migliori... ma ce la faremo, a patto che prima non ci arrendiamo dentro di noi.

Paolo Battini

Noi e il coronavirus....

“Quello che stiamo vivendo in questi ultimi mesi è qualcosa di terrificante, quasi spettrale, nessuno di noi si sarebbe mai immaginato lo sviluppo di uno scenario così apocalittico. Tutto è partito da Wuhan (Cina), dove il COVID-19 ha a mano a mano iniziato a diffondersi tra la gente. Inizialmente il virus è stato sottovalutato, in quanto presentava gli stessi sintomi di un’influenza stagionale; ben presto è stato scoperto che era ben più grave di un’influenza, poiché attacca i bronchi, impedendo la respirazione.”

Davide Cuofano

“...Gli ospedali e soprattutto le sale di rianimazione sono al tracollo nelle zone dove l’epidemia è più diffusa. Il personale medico ed infermieristico è massacrato da turni di lavoro prolungati. Il materiale sanitario utile per proteggere dal contagio è insufficiente e costringe i sanitari ad esporsi a gravi rischi per la salute, insomma chi lavora in prima linea sta combattendo una guerra enorme con i mezzi che ha a disposizione mettendo in alcuni casi a rischio la propria

vita”.

Livia Nardi

“In un clima di diffidenza e distanza tra le persone, la tecnologia [...] adesso riunisce le persone, vince la lontananza, permette di ridere, comunicare, guardarsi [...] Ma non esiste schermo capace di rimpiazzare il calore di una carezza, di un bacio affettuoso, la presenza nella nostra quotidianità di una persona a noi cara. L’isolamento offre l’occasione di riscoprire tutti quei bisogni, quei piaceri troppo spesso dati per scontati, dai quali invece, in quanto esseri fortemente sociali, dipendiamo più di quanto sembri. La quarantena ci ha tolto molto, ma ci permette anche di meditare sulle nostre ombre, di rinnovare, riconsacrare il nostro rapporto con la vita e le sue sfaccettature, proprio quando la morte e l’impedimento appaiono più minacciosi del solito.

Vorrei uscire, andare da lei, stringerla tra le mie braccia, dirle che andrà tutto bene, che non le succederà niente. Ma non posso. Sono impotente di fronte a qualcosa più grande di me, di noi tutti: è frustrante sino all’inverosimile, ma dobbiamo accettarlo; è giunto il momento di assumerci le nostre responsabilità, di riunirci ancora una volta come popolo: in questi giorni sono state promosse numerose iniziative, e tutte hanno ricevuto una fervida partecipazione, segnale che non bisogna mai perdere la speranza, anche nell’ora più

buia. La speranza che torneranno i giorni felici, le passeggiate in riva al mare, mano nella mano, gli aperitivi con gli amici, i divertimenti e le noie della classe durante gli orari più impegnativi, che potremo riassaporare il gusto impareggiabile, e forse da noi mai davvero apprezzato, della libertà. La speranza che, anche dopo la notte più tenebrosa, ci sarà il sorgere del giorno”.

Paolo Battini

“Per una volta, mi duole dirlo, preferirei andare a scuola anche il sabato e la domenica piuttosto che passare il tempo chiuso in casa. Sicuramente i compiti mi tengono occupato per la maggior parte della giornata, però una volta finiti torniamo sempre alle solite. Lo ammetto, mi manca tutto, come: andare a scuola, andare in palestra e uscire con i miei amici e passare le serate insieme.”

Alex Bogdan Craciun

“Se penso agli anziani che sono deceduti non posso non pensare ai miei nonni, che potrebbero trovarsi nella stessa situazione... solo all’idea mi viene da piangere, vorrei tenerli al sicuro più di quanto non lo siano già e vorrei poterli far scomparire da tutto questo”

Alessandro Intelligenza

“...spero finisca tutto al più presto, per poter tornare ad abbracciare tutti i miei amici che mi mancano come l’aria. Io ci credo e tutta l’Italia ci crede.”

Luigi Molinari

continua a pag. 22



Noi e il coronavirus (segue da pag.21)

“... Oggi, 15 marzo 2020, è passata la prima settimana di quarantena. In questi giorni, ho avuto la possibilità di pensare a lungo a tutto ciò che sta accadendo in questo periodo. Dunque in questi giorni, oltre a rimanere a casa per via del decreto emanato da Giuseppe Conte, il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana, posso dedicare del tempo a me stessa, posso riflettere sul futuro di tutti noi, ponendomi domande come: “Sarà tutto uguale a prima una volta passato tutto?”, “Avremo paura ad abbracciarci calorosamente come facevamo fino a sole due settimane fa?”, “Ricominceremo a uscire in grandi gruppi?”.

Miriana Zanni

“...La mia testa é inondata di domande, dubbi e nessuno può rispondermi. Nessuno sa. Non sappiamo contro cosa stiamo andando... Per quanto possa essere tragica la situazione, ho provato a trovare un lato positivo: la quarantena mi sta facendo fare un giro nella mia testa, sto analizzando situazioni passate che prima non avevo avuto il tempo né la voglia di metabolizzare. Di solito non mi fermo a pensare molto perché non mi piace dar adito alle emozioni del passato, o aver ripensamenti sul passato. Mi sto rendendo conto di chi veramente voglio nella mia vita, chi mi manca, chi vorrei abbracciare o avrei bisogno che mi cercasse.”

Alessandra Aggio



da *tevere.tv*

“...Numerose sono le immagini di città oramai divenute fantasma, in cui è quasi impossibile trovare persone che girano come se nulla fosse, infatti la gran parte della popolazione ha deciso di rimanere dentro casa ed evitare il più possibile qualunque tipo di contatto diretto con altri, specialmente se provenienti da zone a rischio.

Tuttavia uno dei problemi principali dovuti a questo stato di emergenza è legato indubbiamente all'economia, che si ritroverà a subire un colpo estremamente dannoso (soprattutto per le piccole e medie imprese) a causa della quarantena. Per cui il difficile non è solamente affrontare e superare questa situazione, ma anche il riuscire a riprendersi sia da un punto di vista sociale che economico.”

Massimiliano Bisesti

“...E in momenti come questi si sente la mancanza di ogni minimo gesto, che prima veniva dato per scontato: un abbraccio, un caffè al bar con un amico, il contatto con le persone o persino la chiacchierata con un conoscente”

Martina Ieranò

“...In questo periodo di quarantena ci stiamo rendendo conto di quanto sia importante stare insieme di persona e del

valore del contatto umano reale. Prima di questo virus avremmo fatto qualsiasi cosa per stare in casa, senza fare nulla, ma ora che ci troviamo obbligati a non uscire, e

per giunta a tempo indeterminato, è veramente sgradevole e aspettiamo solo che torni tutto come prima ...

Alla fine dobbiamo pensare che chi affronta questo periodo senza essere contagiato è fortunato e che possiamo riuscire a combattere questa guerra tutti insieme, stando semplicemente seduti sul divano, che può sembrare un gesto inutile, ma è la chiave per uscirne.

Inoltre, anche la nostra scala dei valori deve essere rivalutata: prima di questa crisi guardavamo con ammirazione probabilmente eccessiva personaggi del web, che avevano da “vendere” solo l'immagine, forse oggi ci rendiamo conto che le persone importanti sono altre e cioè i medici e gli infermieri che stanno mettendo la loro vita al servizio degli altri e i loro studi al servizio dell'umanità affinché esca vincente da questo incubo.”

Gloria Pirri

“...Però una cosa va detta, ovvero che il coronavirus un po' ha portato anche del bene, perché con questi giorni di quarantena molte persone hanno riscoperto vecchie passioni o magari si sono dedicate a qualcosa a cui non avevano potuto pensare prima per mancanza di tempo, come la semplice attività fisica...”

Mauro Muscas

continua a pag. 23



Noi e il coronavirus (segue da pag.22)

“...Di fatto, una domanda sorge spontanea: “Per quale motivo, nonostante le innumerevoli pandemie ed epidemie del passato, ancora non si è in grado di attuare un piano politico e sanitario per cui il contagio possa fermarsi sul nascere?”.

È una domanda alla quale non si ha una risposta certa, tuttavia si possono formulare ipotesi.

Tralasciando le ipotesi complottistiche, secondo cui tali pandemie sono una vera e propria arma biologica lanciata da specifici Stati, perciò non vi è interesse a fermare il contagio, ipotesi senza fondamenti certi, e fin troppo surreali, si potrebbe pensare che vi siano motivi prettamente politici ed economici alla base. Tutte le popolazioni, dalle più antiche alle più moderne, hanno sempre cercato l'arricchimento materiale, ed attuare misure sanitarie che, non solo blocchino l'economia, ma la danneggino in alcuni casi, andrebbe contro la natura stessa dell'uomo...eppure...

È terrificante, vero? Sapere che la propria salute viene messa in secondo piano rispetto al denaro. Purtroppo potrebbe essere la realtà, insita nella natura stessa dell'uomo, sebbene non si abbia il coraggio di ammetterlo. L'essere umano, il quale, per sconosciuti motivi, tra i possibili per avarizia, accidia e superbia, non si sente obbligato a tutelare nessuno, se non sé stesso.

Tali supposizioni non sono infondate, basta osservare il mondo che ci circonda. L'attuale “coronavirus” ne è il principale esempio: per quale motivo esso si è espanso dalla Cina fino all'Europa e all'America?

Perché è stato sottovalutato.

Lo è stato non solo nella sua essenza biologica, secondo cui, fortunatamente, il contagio avviene attraverso metodologie molto particolari, e non sempre si sviluppa fino a causare la morte dell'individuo, ma soprattutto nel suo impatto economico. Si è pensato che per un virus non troppo violento come quello bastasse risalire ai contatti dei contagiati, effettuare su di loro i tamponi per verificare la presenza eventuale del virus, e curarli in caso fossero contagiati. Di certo, meglio che lasciare che il virus faccia il suo corso, ma, purtroppo, ciò non è stato sufficiente. L'idea di lasciare che il virus faccia il suo corso, tuttavia, non è una possibilità poi così remota come si pensa, come ha dimostrato il premier britannico Boris Johnson, la cui proposta di combattimento al virus è di lasciare che esso compia, per l'appunto, il suo corso, per sviluppare un'immunità generale, mettendo in preventivo innumerevoli sacrifici, attraverso la sconcertante frase che ha gelato la popolazione inglese: <<Molte famiglie perderanno i loro cari, preparatevi>>.

Riccardo Moretti

“...Ridurre in maniera drastica ogni forma di attività sociale è

l'unico modo per contenere la diffusione del virus. In questa emergenza da Coronavirus, oltre al rischio sanitario, c'è da combattere anche la disinformazione. Non si riescono più a contare le *fake news* che ogni giorno intasano chat e social sull'emergenza sanitaria. Ne possiamo trovare migliaia in circolazione al momento, per esempio la *fake news* sull'assunzione della vitamina C per difendersi dal virus o quella dell'acqua calda, che secondo chi ha scritto, può essere utilizzata come arma contro il virus, perché morirebbe con il calore. Come ci dicono più volte, anche in televisione, bisogna tenere in considerazione solamente le notizie che vengono pubblicate sulle pagine internet del governo o in diretta nazionale proprio dal nostro Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte”

Lorenzo Ludovici

Questa malattia ci sta colpendo tutti, ma l'umanità ha una forza speciale che si sprigiona in situazioni di pericolo e dobbiamo fidarci in tutti quei medici e ricercatori che lavorano giorno e notte per noi, rischiando il contagio, senza arrendersi, perché se lo facessero loro sarebbe davvero la fine per tutti noi. Invito tutti quindi a rispettare ciò che ci viene detto dalle autorità, perché in questo momento dobbiamo avere fiducia in loro e sono sicuro che grazie a loro ne usciremo il prima possibile.

Alessio Nannarone
continua a pag. 24



Noi e il coronavirus
(segue da pag.23)

“In qualche modo stiamo cercando di dare un senso a questo male, che sembra inspiegabile...”

Martina Zaccheo

costituisce la patria nazionale, deve, in base alle proprie possibilità, contribuire con la forza lavoro alla crescita e allo sviluppo dell'economia del proprio Paese. Ciò non vuol dire che l'uomo è ridotto ad

saggezza, il nostro Paese ha una storia ricca di saggezza e cultura e al contempo un passato glorioso.

- Il sangue: immagine forte che rimanda alle sofferenze e al sangue versato dai nostri antenati nelle guerre mondiali e nelle aspre battaglie per l'unità d'Italia.

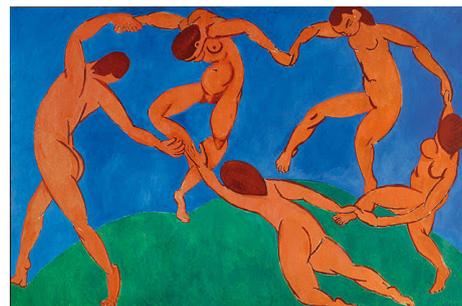
La corona per sottolineare che il popolo ha una sovranità e va rispettata, anche al di fuori dei nostri confini.

La penisola (verde ,bianca e rossa come i colori della nostra bandiera) si trova all' interno della corona di ulivo e di alloro perché l'Italia ha dei confini e va protetta con onore .

Il blu sullo sfondo perché l'Italia è una penisola immersa nelle acque e buona parte della sua economia si fonda sul commercio marittimo. “

Stefano Gilardi

“La danza” di Henri Matisse è un quadro che rappresenta



cinque persone che danzano in un girotondo armonioso. Il verde rappresenta la Terra, che vuole simboleggiare il nostro pianeta, il blu il cielo. Le figure cercano di mantenere il cerchio. È una danza che esprime l'unione e l'armonia ed è una sorta di lotta per la vita. Questo è per me “patria”

Safaa Aouina

continua a pag. 25



una semplice macchina da lavoro, è importante sottolinearlo, ma significa piuttosto che tenacia, caparbia, perseveranza e la giusta “dose di sudore” messe a disposizione per la patria, verranno sempre ripagate in una corretta società, fondata sulla meritocrazia come la nostra.

L'immagine che vedete, creata da me medesimo, è frutto dell'amore che io provo per la mia patria natale: L'ITALIA .

SIMBOLOGIA:

Ramo d'ulivo e ramo di alloro che simboleggiano



Che cos'è per me la patria...

“Per me la patria è il luogo dove si nasce, il luogo che identifica ognuno di noi per la cultura, per la storia e per le tradizioni. Ogni singolo componente della società, che



rispettivamente gloria e



Noi e il coronavirus (segue da pag.24)

PATRIA



L'Italia non è la mia patria, è solo il luogo dove sono nata e nel quale sto crescendo. Io mi sento "cittadina del mondo", perché, per me non conta il Paese di nascita e non mi piace identificarmi né con l'Italia né con altre nazioni. Ciò non toglie che penso che l'Italia sia un Paese bellissimo e che amo, ma credo che il malgoverno l'abbia peggiorato negli anni e vorrei che finalmente le cose iniziassero a funzionare.

Doriana Vitarelli

PATRIOTTISMO

"Nessuno è patriottico quando si tratta di pagare le tasse" (Orwell)

A me il pensiero patriottico fa un effetto strano.... Stimolo coloro che provano amore per la loro patria... Ma purtroppo, involontariamente, associo il patriottismo alla guerra...mi è inevitabile, dato che mi sembra che ogni volta che si parla di patria è perché è in arrivo, o in corso, un conflitto... e associare il termine al concetto di sacrificio e soprattutto di morte (il famoso "morire per

la patria"), sinceramente, con tutte le ingiustizie politiche, non mi piace proprio.



Atreo Marano

RUBRICA HASTAG

#RitaPavoneASanremo



Dopo 48 anni Rita Pavone è tornata sul palco dell'Ariston, portando la canzone "Niente", canzone che sente particolarmente sua, "perché oltre a simboleggiare il mio ritorno sul palco, è una canzone scritta da mio figlio", sono le parole dell'artista. Il testo parla di resilienza, la capacità di fronte ad un urto di piegarsi senza spezzarsi. "Ognuno nella vita affronta momenti in cui si è particolarmente feriti, come la perdita di un nostro caro ad esempio", spiega la Pavone in un'intervista, "Ho perso mio fratello, non è stato facile"; "ma tutte le sfide che la vita ci presenta vanno affrontate con forza, perché il sole esiste per tutti". Grande Rita! Che forza!

#Covid-19

Covid-19 o semplicemente nuovo coronavirus: è questo il nome del microrganismo invisibile che sta arrestando il nostro mondo; è una malattia infettiva respiratoria causata da un virus appartenente alla famiglia dei coronavirus.

L'epidemia iniziata in Cina, e recentemente dichiarata pandemia, ha ad oggi toccato ben 159 Paesi e non sembra volersi arrestare, nonostante le innumerevoli norme precauzionali attuate dai rispettivi Paesi. Ad oggi si contano oltre 230.000 contagiati e il tasso della mortalità sarebbe del 3.99%. Ci troviamo davanti ad un'emergenza mondiale pertanto bisogna essere responsabili e #restareacasa.

#SindromeDiHikikomori

La parola Hikikomori significa "stare in disparte, isolarsi", è un termine giapponese usato per identificare le persone che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale e vivere in uno stato di isolamento. Questa sindrome è molto diffusa tra i ragazzi, e impedisce loro di avere contatti con l'esterno, se non attraverso Internet.

#LeLocusteDelDeserto

L'Africa orientale è da settimane invasa da locuste del deserto, e secondo la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per *continua a pag. 26*



Rubrica Hashtag (segue da pag.25)

l'alimentazione e l'agricoltura), l'invasione potrebbe durare fino a giugno, con sciami che potrebbero crescere. Gli insetti sono arrivati in sette Paesi del continente, Kenya, Etiopia, Congo, ecc., divorandone i raccolti; esse rappresentano, dunque, una minaccia alla sicurezza alimentare, perché un piccolo sciame in un metro quadrato può consumare la quantità di cibo giornaliera di 35.000 persone. Questa invasione causerà la peggiore crisi umanitaria degli ultimi tempi, e la causa, dicono gli esperti, potrebbe essere il cambiamento climatico.

#FlashmobSulBalcone



Tutti sul balcone a cantare è la nuova *challenge* spopolata in Italia, per sconfiggere la noia a casa, restare comunque in contatto con le persone e prendere anche un po' d'aria. In questi giorni in cui gli Italiani sono pregati di rimanere a casa e di rispettare le norme di sicurezza, in determinati orari, da nord a sud, tutti sui balconi di casa, pronti a cantare la canzone prefissata o talvolta spontanea, arrivata in mente al momento, in molte regioni i brani più proposti sono stati l'Inno di Mameli e "Volare" di Modugno. Napoli, ad esempio,

si è unita sulle note di "Abbracciamme" di Sannino, ma c'è anche un vero e proprio calendario con una canzone diversa ogni giorno. Un vero Flash mob che dà voce al nostro Paese ora che le strade sono vuote e le case piene di persone che aspettano solo di tornare alla normalità.
#uniticelafaremo
#distantimauniti

Sara Piselli



**"Viva l'Italia, l'Italia liberata,
l'Italia del valzer,
l'Italia del caffè.
L'Italia derubata e colpita al cuore,
viva l'Italia, l'Italia che non muore.
Viva l'Italia, presa a tradimento,
l'Italia assassinata dai**

giornali e dal cemento,
l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,
viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.
Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,
l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,
l'Italia metà giardino e metà galera,
viva l'Italia, l'Italia tutta intera.
Viva l'Italia, l'Italia che lavora,
l'Italia che si dispera,
l'Italia che si innamora,
l'Italia metà dovere e metà fortuna,
viva l'Italia, l'Italia sulla luna.
Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre,
l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre,
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,
viva l'Italia, l'Italia che resiste"

Grande Francesco
De Gregori!!



Canto d'inverno

Silenzio.
Lame di gelo
Sferzano rami
Incastonati nella
memoria.
Nubi d'acciaio
Incombono
Su mari di nulla.
Cristalli di luce,
Eternità che
diventa presente.
Il freddo
Che spacca,
strappa
Dilania, azzanna
l'anima:
Sul terreno duro
Niente può
germinare...
Un sussurro
flebile,
Antico come la
morte,

Scuote le
foreste,
Flagella le
montagne,
Pone fine a ciò
Che avrà di nuovo
inizio.
Silenzio!
Ascoltalo: è il
canto d'inverno.

Paolo Battini

**LO SPAZIO
CREATIVO**

da wordpress.com



La **REDAZIONE:**

**Paolo BATTINI
Patrizia D'ANDREA
Salvatore MASSARO
Andrei MATURA
Gloria PIRRI
Sara PISELLI
Adriano PRATA
Jacopo STIZZA
Carla TIRDI
Doriana VITARELLI**

**hanno collaborato alla
realizzazione di
questo numero:
i ragazzi del laboratorio
integrato, le proff Lo Tito e
Pezone, Alessandra Aggio,
Safaa Aouina,
Massimiliano Bisesti, Alex
Bogdan Craciun, Davide
Cuofano, Martina Ieranò,
Alessandro Intelligenza,
Stefano Gilardi, Lorenzo
Ludovici, Atreo Marano,
Luigi Molinari, Riccardo
Moretti, Mauro Muscas,
Alessio Nannarone, Livia
Nardi, Martina Zaccheo,
Miriana Zanni**





La mia stella

La mia stella
Domina il
firmamento,
Gentile, semplice
La sua luce irrompe,
Avvampa la sua
innocenza.
La mia stella
Illumina come un
faro
Le mie ombre,
Annienta
I miei dolori,
Lenisce
Le mie sofferenze.
La mia stella
Piange, ride
Commette errori
Compie miracoli:
A volte è fragile,
Altre maestosa.
A volte quasi
Si spegne,
Ma non cesserà mai
Di ardere.
Perché lei
È la mia stella.
È la mia gioia, la mia
sfida.
È il mio mondo.
È lei.

Paolo Battini

LO SPAZIO
CREATIVO



Arrivederci
al prossimo
numero

...che tutto
torni presto
alla
"normalità"...